

INDICE-SOMMARIO DINAMICO  
4 - NONNITA' BIOLOGICA E SOCIALE  
4.7- "COME SONO DIVENTATO UN NONNO ATTIVO E SOCIALE"

FONTE	Rocco MASINO (lettera inviata alla Compagnia dei MeglioInsieme"
DATA INSERIMENTO	2023.06.06
PROPONENTE	Luciano TOSCO
ABSTRACT	<i>"Rocco, socio della Compagnia dei Meglio Insieme e partecipante al gruppo biblico presso la CdMI di Carlo Miglietta, ha raccolto il mio invito a testimoniare la sua scelta di impegno volontario come "nonno sociale" raggiunta la pensione dopo una lunga attività professionale di ristoratore. Ha maturato la sua scelta a conclusione dell'età lavorativa, nella autentica prospettiva di un volontariato che persegue e realizza quell'"altruismo egoistico" caratterizzato dal fare per gli altri in libertà cose e azioni di cui si è nel contempo competenti e che piacciono. Spero che la sua testimonianza, insieme a quella di tanti "nonni sociali", sia di stimolo a sperimentare questa esperienza e, per quelli che già lo fanno, a raccontarla e diffonderla." (l.t.-luciano1.tosco@gmail.com; cell. 3668651434)</i>

Scrivo queste righe che hanno a che fare con il tema dell'invecchiamento attivo su stimolo della Compagnia dei Meglio Insieme e provo a descrivere la mia personale esperienza. Premetto innanzitutto che non sono un nonno, non avendo figli. Tutt'al più sono uno zio e quindi non ho nessun curriculum da esibire come nonno. Devo anche precisare che non sono nemmeno "anziano" propriamente detto visto che ho 63 anni (quasi 64) dato che pare che il titolo di "anziano" viene attribuito dai 75 anni in avanti e che quindi sono in una fascia di età non facilmente classificabile secondo le consuete categorie anagrafiche. Ho però due certezze: la prima, che non sono più giovane (nell'accezione classica del termine), la seconda che prima o poi dovrò morire anche io. Detto questo passo a descrivere in breve la mia, al momento, breve esperienza di invecchiamento attivo.

Ho smesso di lavorare a fine 2019, poco prima dell'arrivo del Covid 19 e sono andato in pensione a febbraio 2022 (ho dovuto attendere la maturazione dei requisiti necessari per fare la domanda di pensione). Verso la fine del mio periodo lavorativo pensavo a cosa fare una volta ottenuta la "libertà" dal lavoro e avevo diverse idee in proposito, molte delle quali legate ai miei vari hobby che sono sempre stati legati alla mia passione per il mare (le immersioni subacquee) e per la piscina (il nuoto). Certamente l'arrivo inaspettato del Covid 19 ha decisamente sconvolto i miei piani per il futuro: lock-down chiusi in casa, niente piscine, niente viaggi, insomma un mezzo disastro!

Poi con il ritorno graduale ad una certa normalità ho potuto riprendere a frequentare la piscina e a nuotare con una certa regolarità. E proprio in piscina ho fatto l'incontro che al momento condiziona la maggior parte del mio tempo libero tuttora. Frequentando come

utente la piscina negli orari del nuoto libero ho notato un paio di corsie dedicate ad un gruppo di persone che poi viste con maggior attenzione non erano del tutto “normali” (senza offesa ovviamente...). Si trattava di un gruppo sportivo di nome Pandha , con sede a Grugliasco, che si occupa di far fare sport alle persone con disabilità mentali e che fra i vari sport c’è anche la piscina, quindi il nuoto.

Negli spogliatoi ho chiesto al responsabile se fosse servito un aiuto in vasca, dato che ho notato quasi 15 atleti in acqua ma un solo volontario a coordinarli tutti. In capo ad una settimana mi è stato chiesto se ero disposto a dare una mano sia in acqua che fuori. Ho dato la mia disponibilità volentieri e devo dire che a tutt’oggi non mi pento assolutamente di averlo fatto. Tutto questo è successo da marzo 2022 e prosegue tuttora, a settembre 2022 sono diventato volontario a tutti gli effetti e proseguo con passione la mia attività di aiuto a queste persone.

Non sapevo praticamente nulla di disabilità mentale ed ora ho a che fare con persone down, autistici (nelle varie declinazioni della patologia), ritardo mentale e via di questo passo. Sinceramente la cosa che mi ha colpito di più, a parte la problematica individuale di queste persone, è la difficoltà quotidiana delle famiglie con handicap all’interno che hanno mille problemi da risolvere e poche (anzi pochissime) soluzioni a disposizione. I genitori di queste persone quando li accompagnano in piscina o a fare altri sport (Pandha si occupa anche di atletica, basket, bowling, sci e forse ne dimentico qualcuno di sport) ringraziano sempre noi volontari e la cosa mi fa piacere, ma mi rendo conto che noi li abbiamo qualche ora alla settimana in tutto ma le loro famiglie hanno un carico quotidiano molto gravoso. La mamma di un ragazzo autistico quando ha saputo che non ho figli mi ha detto, indicando il gruppo di ragazzi che seguiamo: “guarda quanti figli hai adesso!”. Qualche volta mi sono chiesto: perché ho deciso di farlo? A parte il fatto che sono in un ambiente a me familiare (la piscina) e aiuto altre persone che hanno bisogno, non ho una risposta precisa e sicura alla domanda. E devo mettere in conto che quando sarò più “anziano” facilmente non potrò più farlo e che magari sarò io ad avere bisogno di aiuto, ma al momento vado avanti così senza pensare ad altro.

Mi piacerebbe che con queste mie righe si potesse stimolare qualcun altro a seguirmi per far fare sport a queste persone così fragili e donare un po’ di tranquillità alle loro famiglie. Mi sono reso conto in questi mesi che quella dei volontari è una coperta corta e corta rimane da qualunque parte la si voglia tirare!

Voglio chiudere con una frase già usata in un precedente documento preparato per il Sinodo delle Parrocchie e suggeritomi da una persona di grande impegno verso gli altri che purtroppo qualche mese fa ci ha lasciato. La frase è di san Francesco di Sales: *“Passare dall’essere per me stesso all’essere per gli altri!”*.